

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE.

CASALE 27 MAGGIO

DI DOVE CI VENNE IL MALE, DI LA' NE VENNE IL RIMEDIO. Ecco la Storia contemporanea: ed è da ciò che più chiaramente si palesa la mano della Provvidenza. — Il Papato sotto GREGORIO fu fatale alle libertà dei Popoli: il Successore all'alta Sedia doveva inaugurarle. Sicilia ricoverava e salvava nelle prime rivoluzioni di questo secolo la stirpe BORBONICA di Napoli: oggi, prima la Eroica Sicilia combattè e dichiarò decaduto il BORBONE FERDINANDO, — che io appositamente non nomino Re, nel modo; che non chiamerei Padrone della vittima l'assassino, anche quando esso la tenesse sotto al suo pugnale. — Dalla Vienna di METTERNICH, paladino del Dispotismo, partiva la rivoluzione del 14 marzo fautrice di quella del 22 della prodigiosa Milano; e la seconda rivoluzione della ribatezzantesi Vienna, pare prometta totale Indipendenza alla nostra Penisola senza ulteriore sacrificio di già devoto sangue.

Questa rivoluzione pare sia nel puro senso democratico; quindi vindice del grande principio di tutte le Nazionalità: quindi quella della nostra Italia riconosciuta da coloro che più di noi infelici dovettero, sotto la verga dei Despoti, farsi sgherri dei loro fratelli. Nobile e giovine Vienna delle rivoluzioni, sorella a noi nel lungo obbrobrio, Italia ti stringe nel più santo abbracciamento, quello della ricognizione e della difesa delle proprie Nazionalità!

Ma la partenza dell'Imperatore da Vienna sembra ci indichi la brutale intenzione del Dispotismo di reagire contro alla rivoluzione in Vienna, come in questi ultimi giorni si è tentato, sotto diverse forme per satanica combinazione, nella Francia, in Roma, nella travagliata Napoli e nella agitante Prussia. La ritirata poi dell'Austriaco Imperatore verso il nostro confine dice chiaramente, che, per questo novello attentato, il Dispotismo non può contare che sull'armata di Radetzky, evirata d'ogni nobile virtù militare da questo incallito ottuagenario Terrorista, e solo educata al sangue, alle rapine ed alla brutale rabbia. Si dovrà egli permettere che in riva al fraterno Danubio si rinnovi il Tiestèo esempio del Caino del Patrio Sebeto, limpido questo come la bella anima dell'innocente Abele?

No: l'onore, il dovere, e l'utile istesso, non lo permettono agli Italiani. Perciò, ove si veda chiaro questo scopo nei Despoti di richiamare l'armata di RADEZKY per gettare i fratelli contro ai fratelli, non si dovrà mai dall'Italico Duce, che stà a campo contro quell'Oste, concedere ad essa una capitolazione o trattato che la metta in grado di partire armata dal suolo Lombardo, per gittarsi a così iniqua impresa; anzi si dovrà con tutte le nostre forze, omai sacre ad ogni generosa opera, impedire ad essa un ordinata ritirata. L'assioma, a nemico che fugge ponte d'oro non ha qui luogo. Ho detto ciò esigerlo il nostro onore: se dalla rivoluzione di Vienna riconosciamo la pronta nostra salute può esso, l'onore, concederci di portare a tal punto l'egoismo da far ricadere il beneficio sul beneficiatore? Ho detto il dovere: le libere Nazioni, o in libertà rivendicantisi, sono legate dal più santo dei patti, l'umanità. Chi ci può dunque sciogliere dal sacro dovere di usare di tutti i mezzi che sono in nostro potere per impedire la caduta d'una libera Nazione? Non aneliamo noi la fine di questa Guerra, per poter portare il nostro contingente alla prossima crociata della redenzione Polacca?

Ho detto l'utile nostro. Oggi l'esito della Guerra è certo, perchè affidato al valore ed alla carità Patria del Soldato Italiano; sarà pronto perchè assistito dal contraccolpo della Viennese e dall'Ungharica rivoluzione. Ma se il Dispotismo soffocasse quelle generose sorelle, fra pochi anni avremmo una nuova guerra, non incerta è vero, ma lunga, ma micidiale, perchè dovremmo sostenere il peso del Dispotismo fatto baldo dal sangue bevuto, sibbondo d'altro sangue, giacchè questa sete non viene mai meno: orribile belva, che dopo il pasto ha più fame che pria.

In tale contingenza di cose, qualunque Italiano venisse a patti col RADETSKY o colla Diplomazia del profugo Austriaco Imperatore, io anticipatamente lo dichiaro reo di lesa umanità, e lo chiamo innanzi al più tremendo, ma giusto tribunale degli uomini: LA PUBBLICA OPINIONE. MELLANA.

UN RICORDO

Si sono qui sparse sinistre voci, a far iscapitare nella estimazione pubblica quel Ceto, che più d'ogni altro ne abbisogna, asserendosi esservi Ecclesiastici, i quali tengono nelle loro case adunanze contrarie al buon andamento della causa Italiana e del progresso sociale. — Molti del Clero di questa città, sono profondamente afflitti per sì nera calunnia, quale si è quella, che vi possono essere in mezzo di loro di tali che macchinino di consegnare la patria in mano del nemico.

E sperano, che le parole di questi tristi, le quali, gratuitamente, o meglio, malignamente sono profferite, non saranno punto credute dai ben veggenti, avendo mostrato abbastanza come loro palpiti in seno un cuore italianissimo, e potendo insieme render ragione, se il tribunale degli sparlatori fosse di competenza, di ogni loro ora, spesa solo a prò della Patria, ed a conforto dei fratelli.

Sappia il pubblico, che costoro con sì infami parole non pur questo, o quello del Clero vogliono denigrare, ma anzi cercano il decadimento della religione, la rovina totale della Nazionalità Italiana, che si compra dal nostro esercito a prezzo di sangue sui campi Lombardi. Costoro, sotto pretesto di astiare il Gesuitismo, lo accarezzano, sotto l'apparenza di leali amici della risurrezione italiana, si fanno conoscere partigiani fedelissimi della setta oscura, sinceri cagnotti dell'Austria; poichè fanno di tutto per insinuare, tra il clericato ed il laicato, diffidenze, scissure, litigi, cose tanto pericolose in questi momenti decisivi.

Guardatevi! per Dio! da questi lupi, che quai mansueti agnelli si presentano a voi, chiudete le orecchie alle loro infami parole, che, appoco appoco, non introducano negli animi vostri il micidiale veleno. Ed ogni qual volta voi sentirete, alcuno impudentemente accusare i suoi fratelli come nemici della causa santa, dabitato di costui, abbiatele anzi come nemico della buona causa; e non sbagliate nel vostro giudizio; Poichè, chi veramente ama la patria non cerca di metter discordie tra i suoi figli, chi desidera la prosperità di lei non mette in discredito coloro che s'adoperano secondo le loro forze per commoverla. S.º GUIDO BRESINER.

Abbiamo inserito quest'articolo, perchè con istanza richiasti, e perchè segnato da un egregio Sacerdote certo non sospetto al nostro Clero. Noi non l'avremmo voluto per tema che si potesse immeritamente gettare innanzi al Casalese Sacerdotio il latino adagio, troppo conosciuto per non incorrere obbligo di ripeterlo; e perchè ignoriamo sieno cose, in merito al nostro Clero, le fatali voci di cui muove risentite parole il degno Sacerdote. Ma, temendo possa essere, per equivoco, caduto in errore, il dovere ci obbliga di dire, che cose bensì quella voce nella nostra città, ma che essa cadeva sovra pochissimi non insigniti del Chiericato. Crediamo però che quella voce non si fondi se non che sull'aver veduto, o creduto di vedere, in volto a quei pochissimi, una sinistra gioia, ogni qualvolta giungeva una triste nuova di qualche reazione contro al principio liberale, massime nel giorno nefasto, che lugubre fama precedeva l'annuncio di una Italiana terra tutta bruttata d'Italiano sangue, proditoriamente versato da Italiano carnefice.

Giacchè l'articolo sopratutto me ne porge il destro, io voglio desumere un utile ammaestramento, ed è che non si deve essere proclivi, come in tempi di triste ricordanza si donava altrui gratuitamente della spia, a dare ora la taccia più pericolosa di Reazionista. Ma la libertà è tale preziosa bellezza, che l'esserne gelosi, non è peccato ma dovere: la gelosia genera sospetto, si deve però essere ragionevolmente sospettosi, temperando il so-

spetto colla prudenza, onde il dignitoso civile coraggio non sia deturpato di macchia di calunnia.

Lasciamo gli inuttili, gli ingiuriosi sospetti; ma siamo vigili non per astio, ma per ciò solo, che è un santo dovere. Quindi s'invitano tutti coloro che avessero, non frivoli, ma fondati sospetti di reazione contro all'attuale ordine di cose, e non si sentissero forti di civile coraggio da ricorrere ai mezzi che la legge ed il supremo bisogno somministrano per isventare le macchinazioni, a dirigersi al Direttore del Giornale, il quale, scervo di spirito di parte, colla fredda rassegnazione di un supremo dovere, provvederà ove duopo, per quanto gli verranno le forze e nelle vie legali. MELLANA Direttore.

RIVISTA PARLAMENTARIA

Il Senato da più giorni riposava, ma era in travaglio la Commissione per la risposta al Discorso della Corona. Finalmente (tornata del 22) il Senatore Manno leggeva il preparato lavoro. — I Giornali della Capitale già ne predicarono l'eccellenza, e noi invidiamo la loro beata sorte, chè dalla Tribuna udrono anche il suono dei ben misurati periodi. Quel Tommasco, che tanto sudò per la difesa delle Venete Provincie co' suoi proclami, e con le Epistole scritte ai Potentati di Europa, farà di esso Discorso, e delle cose dette nella Camera intorno alla significazione, ed alla proprietà de' vocaboli, farà, dico, certamente tesoro per una novissima edizione del suo Dizionario dei Sinonimi: *l'inclinare e l'onorare; il regime ed il reggimento; il vindice e l'oppressore; il crucioso compianto, e il fremito* gli saranno argomento a sottili e metafisiche dissertazioni. Ma intanto oh! disgrazia; nel Senato, fra gli stessi Padri, s'incontrò un tale, che di quelle bellezze non si mostrava punto innamorato. — Il Senatore Plezza, che non è certamente Accademico, non solo in parte, ma in tutto censurava l'ottimo lavoro, ed osava proporre un altro discorso di sua particolare fattura. — Però il Senato consentiva appena di udirlo a brani, per modo di emendazione ai singoli capi del progetto; ed il Senatore Manno difendeva gagliardamente, e con affetto più che materno il suo parto; e pugnava non solo per i concetti e per le parole, ma per i punti, e per le virgole; tantochè all'Astronomo Plana, il solo traslocamento d'un punto non fu concesso. Che cosa adunque poteva mai sperare il Plezza? Ignorava egli forse, che il Senato aveva commessa la elaborazione della risposta al discorso della Corona a' suoi più grandi Oratori? Il Senatore Plezza ebbe ancora il massimo torto di giudicare troppo adulatore certe parole del progetto, in cui si parlava della libertà civile, che aveva inaugurato il Regno di CARLO ALBERTO, e dell'ottimismo delle leggi anteriori alle Riforme, ed allo Statuto, mostrando di avere al tutto ignorata o dimenticata quella rara felicità de' tempi, in cui essa libertà era al massimo apogeo pervenuta, mentre il buon Galatè fioriva; ma a quest'ora lo avrà fatto riederere il progetto di legge, che l'Avvocato Brofferio ha proposto nella Camera dei Deputati. — Con buona grazia poi del Senatore Plezza noi teniamo, che il progetto della Commissione sia un capo-lavoro di arte diplomatica, non menochè un documento di Senatoria prudenza. Tant'è che l'Austria non fu nemmeno chiamata col proprio nome, ma in modo più velato con la generica indicazione di una Potenza vicina; la quale prudenza sembrò forse eccessiva al Ministro Pareto, il quale si alzò a provare la santità della guerra che si combatte. Ed allora il Senatore Giovannetti, infiammato a sua posta di santo zelo, insorgeva a dimostrare, che non essendo in Austria ricevuto il dogma politico della responsabilità dei Ministri si poteva dire legalmente, che Ferdinando l'Imperatore aveva oppresso, e non solamente lasciato opprimere gli Italiani; onde noi tiriamo la conseguenza che Ferdinando fosse reo, ma Metternich innocente. — Alla quale osservazione del Cavaliere Giovannetti, vogliamo quindi riferire tutto il merito della generosa risoluzione della Commissione, che in ultimo deliberava di sostituire alla parola vindice, non già quella di carnefice, che non è parlamentare, ma bensì quella di oppressore.

Però la maggiore delle generosità di cui il Senato diede esempio, fu quella iniziata dal Senatore Cárdenas. Tutti ricordano, che questo pio Senatore aveva nella prima adunanza solennemente proposto d'invocare anzi tutto i celesti aiuti. Or bene, egli si mostrava quindi santamente ispirato coll'offerire in olocasto la sua dignità Senatoria. Ed il Marchese Balbi Piovera presentava in seguito una emendazione al progetto di risposta, sottoscritta da 14 Senatori, intesa a dichiarare, che, mentre il Senato treva « essenziale al regolare andamento del » Governo Costituzionale la conservazione di due Camere » legislative, quando però il Governo onde recare il nostro paese a quel grado di potenza, a cui, pel bene d' » Italia, ci vuole la Provvidenza condurre, riputasse utile » di sopprimere i diritti personali che lo Statuto accorda » ai membri del Senato, ognuno di loro sarebbe disposto » a deporli nelle mani del Re, da cui col solo scopo e » col solo desiderio di promuovere il ben del Paese o

« d'Italia li ha ricevuti. » Questa emendazione fu, siccome inutile, leggermente combattuta dal Senatore Giovanetti; ma il Barone Della Torre, il quale vorrebbe trovare nella Camera un partito *Tory*, che fosse il naturale propugnatore dei diritti della Corona si mostrò riluttante al sacrificio. Ad ogni modo la proposizione fu prima partita in due, ed avendone il Senatore Balbi Piovera ritirata la prima parte, fu posta ai voti la seconda, ed approvata a grande maggioranza. E dunque ormai deciso, che il Senato renderà all'Italia il maggiore servizio, che possa da lui sperare, quello cioè di consentire alla sua abolizione.

Nella Camera dei Deputati ognuno credeva di udire gravi parole sulle atrocità di Napoli (Tornata del 25) ma cominciò un Deputato a proporre, che la Camera vestisse a lutto per otto giorni; un altro a rincontro voleva vestire a festa, perchè in Napoli la libertà non è morta ancora; un altro leggeva il progetto d'una ben ragionata sentenza, colla quale dichiarava nemico pubblico d'Italia, e parricida Ferdinando di Borbone, ed ordinava che si ergessero due colonne, una in Genova, e l'altra in Torino per infamare esso tiranno ed i suoi principali sicari. E peccato invero, che in Milano non sia rimasta in piedi la colonna infame degli Untori, a cui basterebbe di cangiare l'iscrizione!

Però il Ministro Pareto, che il giorno prima aveva mostrato di trovare soverchia la riservatezza dei Senatori, posciachè ebbe significato il suo profondo sdegno contro il perfido Borbone, che si copri d'infamia, fu, ai pochi che nella Camera dei Deputati parlarono dell'orrendo caso, consigliere di prudenza, perchè un esercito ed una flotta Napolitana stanno allato del nostro esercito, e della nostra flotta.

Si trattò quindi nella Camera di un progetto di legge intorno al modo di regolare le elezioni dei Deputati nel Ducato di Piacenza, e per la conservazione provvisoria dell'attuale linea doganale. E la Camera diede un voto di confidenza, rimettendo la bisogna al prudente arbitrio del Ministero. L'Avvocato Brofferio fece in sbguito la proposta d'una legge intesa ad ordinare che tutti i Piemontesi imprigionati senza una sentenza de' Tribunali siano liberati.

Preso dalla Camera in considerazione, fu poi la detta proposta trattata nel seguente giorno (tornata del 24) con un eloquente discorso, che al Ministro della Giustizia parve di soverchio artificioso, e nel quale Brofferio inveì contro agli arbitrii dell'antica Polizia.

Il Ministro però annunziò la già fatta liberazione di coloro, che erano ritenuti, quand'egli prese il portafoglio, aggiungendo, che nella sua opinione, non erano essi realmente innocenti, quantunque l'incarceramento loro non fosse stato fatto con le condizioni prescritte dalle nuove leggi, che escludono l'arbitrio, ma però nei modi in allora tenuti per legali — E la proposta fu intanto rimandata agli Uffici. IGNAZIO FOSSATI.

UNA RETTIFICAZIONE

Per difetto di erudizione nell'ascetismo e massimamente in quello dei Gesuiti abbiamo commesso un errore nelle parole, che dettammo nel numero precedente intorno ad un articolo del *Giornale FEDE E PATRIA* sulla *civiltà cristiana*. Demmo tutto il carico delle meschinità e delle scipitezze, onde è infarcito quel breve scritto al Collaboratore del *Giornale*, che vi appose il suo nome, non sapendo, nè sospettando pure per sogno, che una gran parte non a lui ma dovesse darsi alla buon'anima d'un Gesuita! Crediamo pertanto far opera di giustizia, che è anche parte della *civiltà cristiana*, il ripararvi... *unicuique suum*. Più di un buon terzo dell'articolo è copiato per disteso dal *Trattatello sopra le virtù piccole estratto dalle Opere del Conte Ab. ROBERTI*. E questo un grosso volume in sedicesimo di pag. 42 stampato in Genova nel 1854, terza edizione. Chi voglia chiarirsi pienamente del fatto senza fatica vegga le pagine 9, 37, 35 e vi troverà tutte le parole dell'articolo d'onde prende a parlare delle *virtù piccole* sino all'ultimo *allinea* senza quasi la variazione d'una virgola.

Adunque dei frizzi e delle scottature che toccano questa parte dell'articolo, il signor Collaboratore faccia pure una girata al Padre ROBERTI, che noi gliela faremo buona. Ma siccome noi abbiamo molta tenerezza pei Gesuiti morti, non possiamo rimanerci dallo avvertire, che, se il povero P. ROBERTI fa in quell'articolo la trista figura, non è tanto colpa sua, quanto di chi lo copiò a sproposito. Egli dettava non già un trattato di civiltà cristiana, ma una istruzione famigliare delle *virtù* che col SALESIO chiamò *piccole*, perchè versano sopra oggetti piccoli; ma non crediamo che a lui, *quantunque Gesuita*, sia venuto in mente di statuire che nell'esercizio delle *virtù piccole* debba collocarsi la civiltà cristiana. Vero è che la civiltà dei Gesuiti, come dimostra il GIOBERTI, è cosa piccola, meschina, ristretta; che egli hanno la virtù d'impicciolare, non che altro, la stessa Religione. Ma in questo *Trattatello* il ROBERTI non ha, che noi ci sappiamo, pur l'ombra di questo peccato; sicchè, oltre al derubarlo, lo Scrittore dell'articolo gli appone sul viso una macchia, di cui forse si vergo-

gnerebbe il dilapidato Frate, se ancora fosse fra i vivi.

Però voi, signor Articolista copista, avete fatto ridere alle spalle del ROBERTI, ed il suo spirito avrebbe ragione di turbarsene, dove nol consolasse il sapere che se non lasciò a questo mondo voce di essere stato profondo Teologo, ed acuto Filosofo, si bene meritò non dimanco delle Lettere da aver lode di *graziosissimo* da PIER ALESSANDRO PARAVIA, giudice credibile, (in una nota alle lettere Pliniane). Ma dell'articolo abbastanza. Sia la nostra parola al signor Gerente del FEDE E PATRIA.

Male vi consigliate, signor Gerente, se consentite all'inserzione nelle colonne del vostro Periodico di cosiffatte lavature, le quali faranno credere ai vicini ed ai lontani, che il Clero Casalese abbia penuria non pure di eccellenti o buoni, ma perfino di mediocri scrittori. E come questo torna di scredito al Ceto Sacerdotale, così mentre dall' un canto saremo schietti ammiratori dei buoni scritti che accoglierete nel vostro Giornale, così dall'altro riputiamo che debba essere ufficio nostro di contrastare a quelli scritti del vostro Giornale che, tanto per forma, quanto per materia non risponderanno alla squisita e civilissima sapienza dei tempi. Nè il metro di presente tenuto, nè la protesta, che per l'avvenire facciamo, dovrà venirvi sgradevole, se pensiate che si trattava dello scritto d'un Personaggio che attende al pubblico insegnamento, dal quale il Clero è in diritto di non aspettarsi nemmeno un verbo in pubblico, e massimamente in istampa, che non sia pieno di sapienza, e che l'onore delle Sacre Lettere come a tutti, così a voi in ispecial maniera, dee stare grandemente a petto.

Art. Com.

L'articolo critico posto nell'antecedente nostro numero, e questo di rettifica, ambidue a proposito di uno scritto del Teologo PRIELLI Professore di Teologia sulla Civiltà Cristiana inserito nel Giornale FEDE E PATRIA, sono di un egregio Sacerdote del quale si onora la nostra Città.

Questo secondo articolo contiene tre gravissime accuse contro il Teologo PRIELLI, cioè, 1.º d'aver ricorso all'ascetismo Gesuitico per provare la civiltà Cristiana. 2.º Di aver spogliato un Autore senza citarlo, grave pecca, massime quando l'Autore è poco conosciuto. 3.º D'aver perfino danneggiata la fama del Gesuita scrittore con falsa applicazione.

Sebbene disposti ad assumere sulla fede del degno Sacerdote la responsabilità di quest'articolo, pure, per maggiormente rispondere al dovere che ci lega ai nostri lettori, ci siamo fatta rimettere l'opera del Gesuita ROBERTI, che il grande FOSCOLO chiamava un Lumacone inargentato che dappertutto dove passa, lascia un argento falso, affinché la medesima rimanga per giorni 15 a disposizione del Pubblico nella sala del nostro Giornale, onde ognuno possa convincersi che nulla vi è di calunnioso nelle gravi parole di quell'articolo dettate dal puro amore del vero e della dignità dell'alto Ordine al quale l'Autore appartiene.

Chi avrebbe mai detto che noi dovremmo levarci a difensori della proprietà de' Gesuiti? Ma intendiamoci: noi non vogliamo parlare di quelle pinguissime a loro pervenute per lasciti, per donazioni e simili, queste cessero dal giorno, che si resero essi non solo inutili ma dannosi al debito dell'Educazione che si vollero assumere, alla Fede che dovevano difendere, alla Nazione che dovevano servire. La proprietà che noi rivendichiamo ai Gesuiti si è quella intangibile delle loro azioni, dei loro scritti.

Quindi non possiamo trovar scusa al Teologo PRIELLI; speriamo però che niuno vorrà in avvenire attentare a queste due proprietà che solo rimangono ai nudatissimi Gesuiti.

IL DIRETTORE.

I MIEI PECCATI

Il primo raggio di libertà, che discese a riscaldare queste subalpine contrade, dovette non poco meravigliare, allorchè vide sorgere d'improvviso un'intera falange di Giornalisti colla penna in pugno a far battaglia, come appunto dai denti del Drago sorsero un dì gli armati sotto la mano di Cadmo, che li seminava. Ma la zuffa dei Cadmiti fu più cruenta, poichè tutti, eccetto cinque, rimasero sul terreno, e i Giornalisti resistono tuttora intrepidi sulla breccia, malgrado gli odii, le ire, i roghi, di cui già furono bersaglio. E anch'io, povero sacerdote, no, sagrestano, no, portinaio di Temi, ho voluto fare le mie prove; osai arrampicarmi sul Carroccio, che tornava in campo dopo tre secoli che più non era uscito di rimessa; e tra la *comparsa*, e la *relazione* mandai fuori qualche politico singhiozzo per portare anch'io (frase di rigore) il mio ciottolo all'edizio sociale, che si sta ricostruendo. Ma non tardai ad avvedermi che tra l'articolo di *giornale* e la *comparsa* passa un enorme differenza. Colla seconda al più al più si corre rischio di rovinare un cliente, e a buscar la patente d'asinità da un Giudice di prima, di seconda, o di nessuna cognizione, e al postutto entra in tasca una *sessione*, quando non s'intramette la *tariffa degli zeri*: col primo invece, misericordia! lo scrittore v'è difilato a stuzzicare un vespaio, seppure non rinnega coscienza, anima e ragione, si crea mille nemici, si fa segno ad ogni maniera di calunnie e di minacce, o perde quella tranquillità, che è tanto necessaria al curia'e per *condir bene* le parcelle, che spedisce a' suoi clienti. E questo è pur troppo il caso mio.

Non tutti però i giornalisti hanno la medesima sorte. NORBERTO ROSA per esempio, quantunque abbia anch'esso il torto d'essere Causidico, e un taglio di penna che pone a nudo la verità, non risparmiando neppure i Colleghi*, continua a lustrare in santa pace la sua carabina senza che gli diano briga i suoi Susini. Qual colpa ho io verso i miei concittadini, che non abbia propria ad essermi perdonata? — Si è gridato a gola contro la Censura preventiva, ma essa almeno si contentava di soffocare uno scritto prima che venisse alla luce, o lo metteva sul letto di Procuste: ora un'altra Censura si è qui eretta nelle sale di un Caffè, che pur s'intitola *costituzionale*, la quale, più severa assai del Codice penale, e dell'Editto 26 marzo p. p., vorrebbe fermare ai giornalisti la parola nella strozza. Che razza di liberali sono costesti, che mirano per tal guisa a cancellare l'art. 28 dello Statuto?

Parlando del *Caffè costituzionale*, non intendo lagnarmi di tutti i cittadini, che vi si recano a subire l'araba bevanda, od a leggerci i pubblici fogli, e neppure dei molti che mi gridano dietro in *verbo magistri* senza aver mai gettato l'occhio sugli scritti incolpati: mi lagno di quelli (e son pochissimi per buona sorte), i quali, astiandomi per ciò solo che io non divido le loro opinioni, mi aizzano contro i semplici, e danno loro a credere che io li prenda di mira co' miei articoli.

Prima però di saperne così male, o Concittadini, ditemi in nome di Dio qual è la colpa che mi apponete? Forse d'avervi spiegato lo scopo dell'istituzione della Guardia Nazionale alla vigilia delle nomine ai gradi*? Ma non è un insulto l'aver supposto che alcuni ancora nol conoscessero, nè l'aver, per giustificare la mia supposizione, riferito come alcuni avessero creduto doversi conferire le nomine ai più facoltosi. Forse l'aver stampato i *quesiti legali sull'ordinamento della milizia*? ma con essi io non ho fatto che spiegare il mio avviso sul modo di interpretare ed eseguire una legge, usando di un dritto che ha ogni cittadino. Quale è dunque, ripeto, la colpa, per cui mi veggio attaccato da tergo, ed anche di fronte? Vi chiamate amanti di libertà, e dell'ordine; per tutelarli, anelate la pronta organizzazione della milizia; e poi siete i primi ad attentare all'ordine ed alla libertà, violando il santuario dello Scrittore! Se i miei scritti sono ingiuriosi (e sono tutt'altro), la legge vi dà mezzo di farmi restare in gola l'ingiuria; se sono storti i miei giudizi, e voi fate atto di fratelli, e di uomini liberi, e raddrizzate colla penna in mano: le colonne del giornale sono aperte per tutti, purchè chi risponde non cerchi di occultare il proprio nome.

Mi si dice che io ambisco i gradi, e scrivo per dispetto di trovarmi semplice milite. Ma c'è buon senso in quest'accusa? l'articolo, che mi cattivò la collera di alcuni, fu scritto prima delle elezioni, e non era certo il mezzo più acconcio per captare a mio favore i voti. Ho sempre dichiarato, e dichiaro di nuovo che, se mi fosse stato, o mi venisse conferito un grado, lo avrei abdicato, e lo abdicarei, perchè so di non poterne adempire i doveri annessivi. Or come potete dar via pensare che io mi credessi da più, ove poche oncie d'argento venissero a fregiarmi le spalle, ed il cappello? noi non viviamo in Parigi od in Londra, sappiamo l'un l'altro valutare al giusto, e quel metallo nulla per certo toglierebbe a miei difetti, pochi o molti che siano. Non ho per certo virtù di uno stoico per durare impassibile ai sarcasmi ed alle invettive, e pur testè mi dolse d'aver dovuto uscire dai termini di moderazione dopo però l'eroico silenzio di una mezz'ora: ma è anche giusto che chi calunnia le mie intenzioni non abbia appiccato per dar nome di vigliaccheria alla mia prudenza. Il coraggio non è buono soltanto tra le file dell'armata: lo Scrittore deve averne anch'esso la sua dose per mantenere l'indipendenza delle proprie opinioni, ed io la manterrò, se anche dovessi subire il battesimo del martirio.

Certo è da dolere che nei frangenti, in cui la Patria si trova, già non sia qui e dovunque organizzata la Guardia Cittadina, ma la causa sta forse ne' miei quesiti? essi esprimono l'opinione di seicento e più

militi, cui sta a cuore il bene della Patria quanto ai pochi, che contro di essi si adirano, e i molti amano soprattutto la legalità, senza di cui non vi ha nulla di stabile, e presto sottomette l'anarchia. Facciansi le cose a dovere, e, tolta con ciò ogni causa di richiamo, tutto rientrerà nell'ordine, e si riacquisterà il tempo sperduto.

Già dissi, ed ora ripeto, che moltissimi fra i graduati hanno tutta la confidenza dei militi, nè ad essi si appone d'aver ambito il grado, che hanno meritato: e, sia detto ad onore del vero, niuno di essi si è fin qui udito alzare la voce contro gli inoltrati richiami. Quei soli avrebbero motivo di biasimarli, che volessero soverchiare gli altri col grado ottenuto, e temessero di perderlo con una nuova elezione. Ma costoro, se mai ve ne fossero, avrebbero il pregio della sincerità se confessassero questo loro timore, a vece di inorpellarlo con un' affettata premura di ordinare la Milizia. Vogliono essi affrettarne l'ordinamento? la via è facile e spedita: essi non hanno che ad acconsentire ad una più legale elezione senza attendere la decisione del Comitato di revisione.

GIUSEPPE DEMARCHI.

* Vedi nel n.º 32 del MESSAGGERO il suo spiritoso articolo sulla mia Occhiata, a cui il n.º 10 del CARROCCIO gli avea tolto l'anonimo.

** Vedi n.º 15 del CARROCCIO. - Quest' articolo venne ristampato in Torino a migliaia di esemplari, e distribuito a quei militi senza che alcuno siasene adontato.

La positiva notizia della reazione di Napoli non giunse in questa città fuorchè la scorsa domenica dopo le tre pomeridiane per mezzo dei Giornali di Genova: eppure fin dal mattino dello stesso giorno già se ne era sparsa la voce; - e fu notato che, in quel mattino stesso, veniva riassunto l'esercizio di un aristocratico Privilegio di dimesso sin dall'ottobre scorso, ossia dall'epoca delle Riforme. Noi ignoriamo però qual relazione possano avere FERDINANDO II ed i suoi Lazzaroni col Baldaquino di Casale.

G. D.

Mancano alla Camera elettiva 79 Deputati, che quanto prima saranno oggetto di nuove elezioni, e gli Elettori sono divisi in due pareri. Vorrebbero gli uni che si prendessero tutti fra le specialità, di cui realmente difetta la Camera; gli altri che fra i cittadini di più liberi principii per far contrappeso ai primi Deputati, ai quali la sovranità del popolo fa venir la terza. Fra questi disparei il Deputato di Casale, che ha optato per Cuorgnè, ci propone in sua surrogazione il signor Marchese LUDOVICO PALLAVICINI-MOSSI. — Dobbiamo noi e leggere questo patrizio come una specialità, o come un contrappeso?

G. D.

ANCORA DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Nessuno mi guardi in cagnesco: non son sì matto da ricacciare il naso in un ginepraio, del quale già mi son note le spine; entrano ora al cimento l'Avvocato ALESSANDRO FERRERO ed il signor E. L. SCOLARI, il primo col suo *Manuale della Milizia Comunale dello Stato**, l'altro coll'opuscolo intitolato *La Guardia Nazionale e l'Armata*** . Queste due opere, sebbene versino sulla stessa materia, si possono chiamare antipode, poichè, mentre la prima riduce a forma di dizionario l'Editto del 4 marzo p. p. per rendere le materie più reperibili ed ovvie ad ogni classe di persone, l'altra penetra con fino e politico accorgimento nelle viscere della istituzione per dimostrare che l'Editto vuol essere rividuto e riformato. Quale delle due è la più pregevole? non vi può essere confronto tra la mera compilazione e la speculazione; e perciò mi limito ad invitare i Lettori a decidere se non sia desiderabile che l'Avvocato FERRERO abbia quanto prima a sottoporre al giudizio del pubblico un nuovo repertorio.

Per dare un'idea compiuta dell'opera del sig. SCOLARI, e notarne i pregi, dovrei trascriverla per intero, tanta è la concisione, colla quale egli sviluppa il suo tema. E a che tende essa? Tende ad ottenere che si sottoponga alla revisione del Parlamento il regolamento della Guardia Nazionale, e che

1.º Alla municipale denominazione di *Milizia Comunale* si sostituisca quella di *Guardia Nazionale*;

2.º Si stabilisca la differenza, che passa fra di essa e l'Armata, determinando le attribuzioni di ciascuna di esse, fin anco la divisa;

3.º Si affidino le cariche superiori a persone, le quali per carattere, per intelligenza e per principii possano essere degni interpreti e propugnatori dell'istituzione;

4.º Si stabilisca annua la elezione degli uffiziali;

5.º Si dichiarino uguali tutti i cittadini addetti alla Guardia Nazionale, prestino essi servizio da semplici militi, oppure da uffiziali, e si sopprima l'uso d'ogni distintivo di grado, fuorchè nel momento del servizio;

6.º Sia prontamente definita la scelta della divisa, dell'elmo, e d'ogni altra parte dell'uniforme della Guardia Nazionale, e si conformi al resto dell'Italia, non all'uniforme dell'armata;

7.º Siano tosto ordinati i battaglioni e le legioni, e stabilito in modo esatto, e colla dovuta pubblicità, il turno di servizio delle singole compagnie, a scanso di ogni sospetto di parzialità;

8.º Sia messo a disposizione della Guardia Nazionale un locale conveniente per quartiere generale, ove ne risieda lo Stato Maggiore, e vi siano militi in servizio permanente; e sia questo locale centrale, acciò vi possano essere più facili i rapporti fra i capi delle compagnie, ed abbia aderente una vasta località per servire di punto di convegno della Guardia nelle straordinarie chiamate sotto le armi.

Per farsi via a coteste conclusioni comincia l'Autore ad esaminare quale sia l'indole della Guardia Nazionale,

e dimostra essere un'istituzione piuttosto civile che militare — *La sua forza, soggiunge, non si desume dal numero delle baionette e delle daghe, che impugna, ma dalla pubblica stima, dal pratico buon senso, dal patriottismo degli uomini, che li rappresentano; è una forza morale ben più che una forza fisica.* Si sa difatti per prova che un'imponente forza militare non ha mai ottenuto, o solo a costo di sangue, ciò che conseguisce un piccolo numero di Guardia Nazionali col solo mostrarsi; e perchè ciò? perchè, dice l'Autore, sa il popolo che queste non sono ciechi e materiali esecutori di comandi, talora brutali, di capi, che, lungi di essere i sostegni della patrie istituzioni, ne sono i veri nemici.

Cò premesso, e dimostrato con esempi, entra ad indagare se il Governo ha fatto quanto si richiedeva, affinché l'istituzione venisse dalla Nazione compresa nel suo vero senso: ma s'affretta poi tosto a dichiarare che *militare ne è l'organizzazione, militari le tendenze, il nome e l'abbigliamento militare, e militarmente eseguite le attribuzioni a lei affidate; circostanze tutte che nel nostro paese han fatto della Guardia Nazionale nulla più nulla meno di un supplemento dell'armata.* In prova di questa sua conclusione l'Autore passa a rassegna le varie disposizioni del Regolamento ed ogni altra relativa, ne nota i difetti, e fa vedere come per essi venga affatto a mancare il nerbo principale della istituzione, cioè la forza morale a tutela dell'ordine e delle leggi.

Per conservare al milite cittadino la detta forza, e la propria fisionomia, ei non deve in alcuna parte scimmiolare il soldato, e deve essere distinto in tutto, tanto nel vestiario, come nelle discipline, e nei gradi. Guai se in lui entra militare ambizione! — *Oltrechè il confronto dei gradi acquistati nell'armata, prezzo di onorevoli servizi o di molteplici esami, con quelli ottenuti per semplice votazione, potrebbe frirre qualche suscettibilità, ed essere un giorno cagnone di malcontento o di rivalità, svanisce lo spirito dell'istituzione, che è di affratellare in un'idea, in un'opera sola tutti i buoni cittadini, nella difesa della pubblica tranquillità e delle istituzioni del paese.* — Questo scopo, soggiunge l'A., comune a quanti sono compresi nella Guardia Nazionale, dovrebbe formare la sola ambizione, e la vera dignità di ciascuno di essi, senz'altra distinzione di gradi e di speciali onorificenze: ma pur troppo è invalsa la mania di far pompa straordinaria dell'uniforme, quando si possa fregiarlo di un paio di spalline.

Ma senza avvedermene io stava per fare una nuova edizione dell'opuscolo del signor SCOLARI. Io desidero in vece che sia letto da capo a fondo e meditato quale lo ha scritto l'Autore. Conseguirà egli il fine che si è proposto? malgrado la forza de' suoi argomenti, io sono tratto a dubitarne appunto per l'indole militare del cittadino Ligure-Piemontese, la quale fece sì che furono dappertutto preferiti ai gradi i Militi, che già avevano fatto parte dell'Armata, e così s'incarnarono nella Guardia Nazionale, già troppo a ciò inclinata, gli spiriti, gli usi, ed anche le ambizioni di quella. Al che volle certamente alludere l'autore delle sestine inserite nel n.º 54 del MESSAGGERO colla seguente:

« Spall' arm' — destr' riga — conversione a destra,
 » Messer Marforio è un duce consumato;
 » Al suo comando il milite s'addestra
 » In breve tempo ad esser buon soldato;
 » E ciò bastò per farlo capitano,
 » Benchè nè liberal, nè popolano! »

G. D.

* Vercelli, tip. Guglielmo.

** Torino, tip. Pavese.

STRADELLA

STRADELLA - capo luogo di Mandamento nella Provincia di Voghera — è uno dei Borghi che più si distinguono pel generoso sentire degli abitanti, e per lo splendore delle Istituzioni destinate all'incremento della civiltà, ed al sollievo di tutte le umane disavventure.

L'unica Parrocchia che vi è stabilita (numerosa di 8600 anime), godea già da gran tempo l'annuo reddito di due mila franchi a pro' de' suoi Poveri, quando il Conte Gazzaniga, morto nel 1842, le faceva il legato di ben 600 MILA LIRE Milanesi, senza obbligazione o carico di sorta, nè spirituale, nè temporale.

Ora è a sapere, che non vi è opera di pubblica Beneficenza a cui non sia stata rivolta quella pinguisima rendita, mercè le accorte e sapienti cure di quell'amministrazione Parrocchiale, potentemente aiutata dallo zelo dell'Arciprete Teologo ed Avvocato RAFFAGHELLI.

Fu costruito un Ospedale per gli infermi, fu costituito un Collegio per gli studi sino alla Filosofia, e insieme a più altri simili provvedimenti, fu fondata una scuola di educazione per le povere figlie. — Venuti intanto i giorni che la voce della Patria comandò sacrifici d'ogni genere per la salute comune, quegli egregi Amministratori fecero quello che forse niun' altro paese fu in grado di fare. — Convertirono parte del reddito nella distribuzione di quindici franchi a ciascun Soldato che partisse per l'Armata; ed estendendo il pietoso soccorso a tutte le indigenti famiglie, assegnarono un franco alle mogli non aventi prole finchè i loro mariti non ritornassero dalla guerra: un franco e mezzo quando avessero uno o due figli: — due franchi se si trovassero con tre; — e così altre somme proporzionatamente maggiori in proporzione dei maggiori bisogni; — locchè venne pur praticato coi padri e colle madri povere a cui la Guerra avesse tolto nei loro figli l'unico sostegno della loro vecchiezza. —

Nè paghi di tanto essi fecero concorrere l'Opera per l'ingente somma di lire 80 mila al Prestito volontario per lo Stato, frutto degli annui proventi già ricavati per l'addietto.

Lode al senno civile e patriottico di quell'Amministrazione che si onora di avere a Presidente il signor ANTONIO DEVECCHI, e a suoi membri il summentovato Arciprete RAFFAGHELLI, il Sindaco LOCATELLI, l'Avvocato DEPERIS, l'Ingegnere LOVANI e i signori PISANI e KIEPPI!

Non chiuderemo intanto questo cenno senza ammirare i nobili esempi che il benemerito Arciprete di Stradella ha segnalati nella sua Parrocchia negli ultimi rivolgimenti delle nostre condizioni Governative e Politiche.

Quel Generoso fu dei primi a bandire dottamente e coraggiosamente dal pulpito gl'immortali benefici della Riforma e della Costituzione, concedute a suoi popoli da quel modello dei Re, che nelle campagne Lombardo-Venete, alla testa del suo Esercito, pone oggi si gagliarda opera, alla piena Liberazione d'Italia dal giogo straniero.

Rari sono gli uomini della tempra del Sacerdote RAFFAGHELLI, uomini che intendano i tempi, e senza risparmio di cure e di spese, nel Tempo e fuori, attendano con fervore uguale alla franchezza dell'animo a promuovere, quanto è in loro, il maggior bene delle popolazioni che sono, in qualche modo, affidate al loro governo.

Ciò fece costantemente il Parroco di STRADELLA, invocando, in mezzo al suo popolo, le benedizioni di Dio sull'Armata e sul Re; — esercitando un'Ospitalità senza limiti in questi giorni di continuo passaggio, per quella terra, delle Piemontesi Legioni; — nulla insomma ommettendo di quanto si addice a chi sente l'altalezza del carattere di Prete e Cittadino. — Abbiati dunque questa libera e schietta lode, che dettammo nel nostro Giornale non tanto con animo di felicitare il Municipio che lo possiede, e che non gli mancò mai del suo valido concorso in tutte le liberali dimostrazioni, quanto perchè il suo esempio sia di eccitamento ad altri a mettersi nelle vie che omai devono percorrere tutti i Sacerdoti se non vogliono trovarsi in aperta contraddizione col secolo e colla stessa Religione santissima di cui sono Ministri.

IL REDATTORE.

GL' ISRAELITI

Il Teologo GATTI in un suo articolo inserito nel n.º 4 del Giornale FEDE E PATRIA, scarta la questione che presenta il nostro Statuto, ed in conformità della liberale interpretazione del Ministero, dichiara: anche questi, cioè gli Israeliti, adesso sono, non che elettori, eleggibili. Noi volevamo far plauso al grave Teologo, perciò appunto, che da altra sua operetta non ci è apparso all'intutto inclinevole a questi nostri fratelli. Una sua nota a quell'articolo ci mette il dubbio, che questa concessione sia stata fatta in pura buona fede; giacchè così si esprime: *dire poi che questa, cioè l'eleggibilità, acchiuda ogni altra capacità politica si è un troppo dire*, chè certo v'ha cariche nello Stato più delicate delle parlamentarie. Se avesse posto mente che il dubbio stava nel vedere, se agli Israeliti, stante la mancanza nello Statuto dell'espressione *capacità politica*, appartenesse il diritto d'eleggibilità, l'Autore di quell'articolo o non avrebbe fatta la liberale concessione, o dopo fatta, non saprei come possa da altre civili e politiche cariche escludere i godenti delle capacità civili e politiche.

Dimandiamo poi al Teologo che ci enumeri le cariche le più delicate delle parlamentarie, giacchè noi non ne conosciamo alcuna; eravamo bensì proclivi a dare la preferenza alle Sacerdotali aventi cura d'anime; ma dopochè abbiamo veduto e vediamo dei Vescovi e dei Godenti di tali benefici avere aspirato ed aspirare, all'onore del Parlamento, anche col carico di disertare le loro pecorelle, io, ripeto: non ne conosco delle maggiori o più delicate; massime ove si tratti di sedere nella Camera rappresentante la Nazione. Attendo adunque l'elenco dal dotto Teologo.

Ritornando agli Israeliti dimando pure spiegazione di quella parte dell'istessa nota, nella quale vien detto: *privi poc' anzi gli Israeliti di tutti i diritti politici, non ebbero fin qui a ricevere che abilitazioni parziali.* Faccio osservare che queste parole racchiudono l'idea che si sieno fatte delle concessioni agli Israeliti; invece io assevero che il Re giustissimo, e la giustissima Nazione giurando lo Statuto hanno voluto dichiarare un dritto nei cittadini Israeliti: dritto che non poteva prescrivere da secolari ingiustizie. Quando si riconoscono e si proclamano Diritti vilipesi, ciò non si fa parzialmente, ma in tutta la sua pienezza dai liberali Governi e dalle libere Nazioni.

MELLANA.

RISPOSTA

AD UN CORTESE CRITICO ANONIMO

DEL CARROCCIO NUM. 20.

pag. 79, colonna 3 e seg.

A dire la verità: leggendo cotesto articolo mi venne immediatamente l'idea di non rispondervi, sul riflesso, che l'autore medesimo, conservando l'anonimo, bastantemente dimostra che o conosce cattiva la causa, che intenta, oppure teme la taccia da ingrato. Eccitato poscia da varii miei amici mi risolsi a scrivere. Ma come riuscirvi con vantaggio, se il complesso dell'articolo chiaramente palesa essere l'autore un Sacerdote d'ingegno, d'ottimi studi, e di operosa Carità?

Chi può negare la fertilità di quest'ingegno, il quale, dopo d'aver (ironicamente certo) detto del mio articolo queste parole: *dal lato adunque della scienza, e forse più ancora da quello dell'amenità quest'articolo si raccomanda all'attenzione dei lettori; e quindi dopo di essersi accinto alla prova delle due proposizioni così: ed affinché non sembrino gratuite le nostre asserzioni, ingegnosamente salta a piè giunto la parte della scienza (cosa forse troppo triviale per il suo ingegno) e si trasporta felicemente al grato odore del forno, e della cucina? E quivi tanta ritrova materia da far spaziare la sua mente, e sottilizzare il suo ingegno, che non trova modo di ritirarsi? Difatti della sartoria da cuoir cappucci, e cocolle non ne parla che una volta sola, ma della cucina, o di quello, che colla medesima ha rapporto, per ben quattro volte ne parla, e con tale un piacere, che è proprio una beatitudine: anzi ghiotto qual egli si mostra della cucina v'aggiunge una lautezza, che mai io non ebbi in sogno di fare, e non sa permettere, che il termine *ghiottoneria* si usi nemmeno metaforicamente. Che ingegno! Bisogna ben dire, che quest'anonimo sia un qualche amico di quel Professore pregiatissimo, che pose qual base fondamentale dei Nazionali Convitti la gastronomia.*

E de' suoi ottimi studi chi può averne dubbiezza? Quel tono cattedratico, con cui egli parla specialmente del Gesuita Moderno non lo dimostra a sufficienza? E non pare che o Egli solo l'abbia letto, o non l'abbia inteso che lui? Questo caro anonimo, benchè (per celia sicuramente) confessi una dimenticanza, egli però è uno di quei rari, che *nesciunt oblivionem*. E ben lo palesano que' due, o tre *sic* regalati ai lettori del suo articolo, dai quali non di leggieri apparisce saper egli a memoria le opere tutte del Chiarissimo GIOBERTI. E quel to' (quest'anonimo debb'essere senza dubbio parente con un qualche monosillabo), e quel *Mogliera* non sono egli frutti de' suoi ottimi studi?

Della sua operosa carità pare inutile il parlarne, perchè da cima in fondo il suo articolo non ispira che Carità, e Carità operosa. Quel confondere il serio col ridicolo, la proposizione principale cogli accessori, quello smembrare... quello avvertire i mariti, od altri a non lasciar leggere un certo periodo del mio articolo alla *Mogliera od a qualsivoglia Signorina per tema* (vedete delicatezza) che queste si potessero adattare, o pigliarsela col Gerente (di cui è sincero amico!!!) che lascia stampare nel suo Giornale una siffatta durezza contro il *Gentil sesso*: quella domanda, che spicca a me quasi con aria di compassione non dimostrano abbastanza la sua operosa carità? Che più? anche ai morti la estende questa sua Carità, decorando d'un caro *sic* il *gueregino* del celebre Ab. RONFANI, da cui non la sola parola, ed il concetto del mio scrivere, ma persino vari periodi* ho rilevato. Per me vi assicuro, che non posso a meno di ringraziare l'ingegnoso e studioso Anonimo della sua operosa carità e darmi per vinto.

Se non che, sia lecito anche a me fargli una domanda, ed è: se la *gentilezza* (che io forse meglio chiamerei urbanità) che si *deu recare negli usi civili* si possa, o no chiamare civiltà; ed in caso affermativo, se questa *gentilezza*, perchè fondata nel Vangelo, possa o no chiamarsi Cristiana.

Con questa dimanda credo di avere aperto al mio anonimo la dignitosa via di mettersi sul serio, e di studiare, perchè al presente abbagliato, com'egli è, dalla lautezza de' piatti ed offuscato dal grato fumo della cucina, difficilmente potrebbe cavarsela. Protesto però di non più rispondere ad Anonimi, essendo questo un residuo di Gesuitismo, indegno di persone di carattere, ed indegno di questi tempi, in cui la pubblicità si esige dappertutto, e si lancia l'anatema contro le maschere d'ogni foggia.

Teol. PRIELLI.

* Periodi, che nell'art. non furono segnati per mera inavvertenza come lo può attestare il Redattore stesso del Carroccio il Pr. DE-AGOSTINI, col quale mi lagnai di questa omissione prima che fosse uscito l'anonimo.

Richiesti in nome del dovere ad inserire questa risposta del Teologo PRIELLI, dopo che era già sotto stampa

il secondo articolo comunitato ed in questo foglio inserito, sebbene non tenuti perchè l'anonimo articolo non era che di mera critica, pure per delicatezza abbiamo annuito, e chiediamo scusa ai lettori d'intrattenerli troppo a lungo di tale polemica. Speriamo che l'Anonimo annuncierà nel prossimo numero il suo nome; e per altri articoli, in tale materia, preghiamo il Teologo PRIELLI a valersi del Giornale FEDE E PATRIA nel quale inseriva il primo suo articolo. Non vorremmo che quel Giornale, che rispettiamo quale con fratello, ci accagionasse di togliergli i suoi scrittori.

IL DIRETTORE.

Ci giungono questi due Sonetti accompagnati da lettera ove vien detto che sono uno grido del cuore dell'Autore. Il grido d'ogni cuore Italiano ci è sacro, quindi li accogliamo nel nostro Giornale.

IL DIRETTORE.

AGLI ITALIANI.

Tutta la legge sta nell' Amore.

La Fede fu salvi.

I.

Tutti Fratelli!... ma il sospetto e l'ira
Apertamente m'affatica e coce,
E di detti cozzanti infausta voce
Fa rombo, come allor che a turbo spira.

Dunque Italia temprata è dalla pira
Dove Eteòele al suo fratello noce,
Che ancor fitta sul rogo si martira
E la sua nutre nimistà feroce?

O! vil colui che la più cara idea
Non immola alla sua patria che dura
Pur fra i barbari ceppi onde frema:

Perchè dica su noi chi tienci oppressi
« Con tant'anni d'esempi e di sventura
SON QUEST'ITALI POI SEMPRE GLI STESSI!

II.

Fede, Amore, o Fratelli, e poi non sia
Chi dubbia osi più dir la nostra guerra,
Sorga pur contro noi tutta la terra
Che a noi congiunti non torrà la via.

Che val per noi se qualchedun la pia
Causa sconosce e a Belial s'atterra,
O travolto dal volgo che lo serra
Qualche timido giusto si disvia?

Il dio giurullo e non si pente poi,
Giurò che a lungo d'empia verga il pondo,
Non graverà sovra gli Eletti suoi:

Nè siam noi soli che gemiamo al fondo
Itali, fede!... dee partir da noi
Quella parola che redime il mondo.

PIETRO BERLINGIERI.

LA TABACCHIERA NAZIONALE

Parturient montes, nascetur ridiculus Mus.
(Hor.)

Questa sentenza par che si attagli come una corona di ortiche sul capo al signor Intendente Milanese, che, sciandinandoci quella sua scatora si meschina, e dozzinale, ci destò proprio di Lui, proprio, una vera compassione. — Far chiasso da ciarlatano, varcar le Alpi, e poi uscire con quella corbelleria era indegno di Voi, o Signore, e della vostra celebrità calligrafica. — Temerei che l'amor patrio Italiano, di cui vi vantaste con l'impronta dei nostri sommi Principi e dei grandi Scrittori, verrebbe a terminarsi plebeamente nella speculazione di un *Luoro Nazionale*. Non bramo farvi una imputazione sì grave, ma il Pubblico deciderà. — Io pure vi consiglio di ritornare alla vostra... calligrafia. E. RONFANI.

CASALE 27 maggio — I Convittori di questo Reale Collegio hanno perduto ieri l'altro il loro Istruttore negli Esercizi Militari, l'Egregio signor CARLO GALLEANI partito pel Lago di Garda a far parte col grado di Tenente nella *Compagnia della Morte* capitanata dal valoroso ANFOSSI passato negli ultimi scorsi giorni per questa Città. Il GALLEANI fu mosso ad accettare l'onorevole posto da due motivi che egualmente onorano il suo animo: quello di recare il suo braccio ai bisogni della Patria; e di provvedere di nobili esempi la sua crescente famiglia lasciata alle cure della sua degna e virtuosa Consorte.

I Convittori fanno voti perchè il Cielo sorrida a' suoi generosi propositi, e presto lo riconduca in Patria fregiato della corona dei Forti.

UNA LETTERA ANONIMA.*

Chiamo *anonima* una lettera, che ho ricevuto dalla posta, sottoscritta colla iniziale B, poichè non ho potuto indovinarne l'autore, ed anzi sono certo che esso non mi conosce, se non per le poche linee, che ho inserite in questo foglio. Questa lettera però non racchiude cosa alcuna, la quale possa far torto a chi la scrisse, ed a cui è diretta; e quindi non saprei assegnare un motivo al serbato incognito. E giacchè questo Signore promette che un'altra volta vedrò tutto il

suo nome completo, io non posso far altro che pregarlo di affrettare il compimento della promessa, appagando così il desiderio, che me ne ha lasciato il suo modo di pensare e di scrivere.

Con quella lettera il signor B. m'invita a trattare in questo Giornale tre argomenti — sulla *Guardia Civica*; — sopra i *Parrochi*; — sul *Deputato da scegliersi per Casale*. Misericordia! con questo invito egli mostra di non conoscermi niente affatto, poichè la mia penna è ben lungi dal godere il credito, che egli bonariamente le attribuisce. Amo il vero, e sono schietto; ecco tutto il pregio, di cui non arrossisco vantarmi. Io che non ho mai adulato i Grandi, quando i grandi erano tutto, non mi sento d'umore di piaggiare il popolo, ora che il Popolo è divenuto Sovrano; ed ho sempre avuto il coraggio di dire la verità, senza pensare se bene o male a me ne venisse. Ma non tutti si rassegnano ad udire una verità, anche quando scotta, senza astiare chi la proferisce; epperò la mia schiettezza, lungi dal procacciare credito a' miei scritti, li rese invisibili appo i semplici, che si lasciano aggirare da coloro, che fingono di servire alla loro causa servendo alla propria ambizione. Il tempo certamente farà ragione di tutto e di tutti, e così anche di quei Pseudo-liberali, che a levante acclamano l'Emancipazione degli Israeliti, e chiedono a ponente che siano cacciati in Palestina; ma per ora, e massime intorno a certi punti, s'accerti il signor B. che assai più utile torna il mio silenzio. Un sol modo vi aveva di aderire al suo invito, ed era l'inserzione della sua lettera, se egli non avesse serbato l'Anonimo.

GIUSEPPE DEMARCHI.

* Quest'articolo doveva essere inserito nel numero precedente.

VIVA IL SOLDATO PIEMONTESE!

A Cremona un Soldato Piemontese ebbe da un Ufficiale prigioniero uno scudo per fargli alcune compre. Ad un tratto venne l'ordine della partenza, ed il Soldato, invece di tenersi lo scudo, che nessuno glielo avrebbe mai più dimandato, lo portò al Generale Boggioni affinché lo facesse tenere all'Ufficiale. — Infatti nel giorno 15 fu restituito al Prigioniero che ne fece la giusta meraviglia con i suoi compagni e con chi glielo porgeva, per un atto di così specechiata onestà. — La lode di questo fatto non ha bisogno di commenti. Viva il Soldato Piemontese! Viva l'Italia!

(L'Italia Rigenerata)

Nella fazione di Bussolengo alcuni de' nostri Soldati ricercando nella giberna d'un Prigioniero, ed affrettandosi questo a por mano alla borsa per offerir loro alcuni monete, quelli gli risposero: *tienti il tuo danaro noi non sappiamo che farne. Vogliamo soltanto le cartucce!*

(Gazz. di Milano).

Nella fazione di Pastrengo i due eserciti erano travagliati da sete ardentissima. Ricacciati i Tedeschi entro le loro tane, alcuni dei nostri Soldati erano giunti a procacciarsi una secchia d'acqua, e vi stavano affollati intorno, avidissimi di ristorarvi le labbra riarse. — Ma si sollevò una voce: — *Portiamola ai Prigionieri!* Tutti applaudirono al generoso invito, ed i Tedeschi furono i primi a spegnervi la sete. — Quanto diversi gli Austriaci! —

Idem

CASALE 27 maggio — A questo proposito accenneremo anche noi un recentissimo fatto succeduto in questa Città e che onora pure grandemente il cuore del Soldato Piemontese. —

Giungeva ieri sul mezzogiorno un secondo convoglio di 250 Prigionieri Austriaci avviati a Torino e trovandosi fra loro due infelici gravemente ammalati erano trasportati all'Ospedale Militare. — Vi comparivano appena, ed ecco alcuni dei nostri Soldati ancora convalescenti farsi intorno ai due sfiniti Prigionieri, abbracciarli come fratelli, comporli nei loro letti, assisterli, e niuna risparmiare di quelle cure pietose che la Carità Cristiana e la Civiltà sanno ispirare ai loro figli. — *Viva il Soldato Piemontese!*

— Il 14 del mese corrente moriva nello Spedale di Pozzolengo il Giovinetto DESIDERIO SARDI volontario Piemontese che era stato ferito da più colpi in una fazione del giorno 50 aprile, presso Peschiera.

Poche ore prima di morire ricevette la medaglia del valor militare, che CARLO ALBERTO, informato della sua condotta al Campo, gli spediva per ricompensa. — Nel vederla, il Giovinetto parve richiamare la vita che gli fuggiva. — La prese, la baciò, e pregava gli astanti che fosse inviata alla propria madre. — E con quella medaglia sulle labbra esalava l'ultimo fiato! — *Morte degna d'invidia!* (Il Crociato).

ABBIATEGRASSO 25 maggio — Oggi arrivarono qui due Compagnie del Reggimento AOSTA comandate dal Conte DI RAPALLO. — Si usarono verso di esse e verso i loro Capi, fra i quali mi fu grato il conoscere il Marchese D'ORIA tutti i trattamenti migliori, essendo essi qui dimorati circa tre ore, dopo le quali colla banda, colla Guardia Civica, e colla concorrenza dei Primati della Borgata, e di numeroso popolo li abbiamo accompagnati fino a Castelletto, ove facemmo trovare cinque *barche corriere* che servirono pel loro trasporto alla gloriosa Milano.

(Carteggio)

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.

PIETRO CALVI Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO